

NEL NATALE... LA PASQUA. L'INCARNAZIONE E LA PASSIONE NELLA TERZA SALA DEL MUSEO DIOCESANO

# Mistero di luce

IL MUSEO SI RACCONTA  
PAGINA  
dopoPAGINA  
a cura di Anna Tiziana Amato Cotogno

Due preziosissime opere collocate nella Sala III del Museo Diocesano catturano lo sguardo dei visitatori che si trovano subito dinanzi a due scene che rivelano, nel loro splendore artistico, l'Incarnazione e la Passione di Cristo: l'Adorazione dei pastori (fig. 1 e fig. 2) e la Croce astile (fig. 3 e fig. 4). Il mistero della luce del Natale e il trionfo di Cristo sulla Croce. L'evento della Redenzione narrato nei due momenti più significativi della vita del Cristo.

La prima opera, l'Adorazione dei pastori, di ignoto scultore trapanese, attribuibile alla scuola di Vincenzo Gagini è di marmo alabastrino. Realizzata intorno alla prima metà del XVII secolo, proviene dalla Chiesa di Santa Maria del Suffragio in Santa Caterina Villarmosa.

L'opera è composta da tre elementi: il basamento, la scena prin-

cipale e gli angeli reggenti un cartiglio con la scritta "gloria". Nella sua armonica plasticità si mostra come un maestoso e dolce ricamo.

Il basamento di forma ellittica presenta al centro uno scudo nobiliare. Le misure e la mancata finitura della parte esteriore del basamento fanno pensare che lo stesso appartenesse ad un'altra opera. La scena centrale sembra una pi-

ramide capovolta che trova, in basso, nella figura del Bambino Gesù il punto d'incontro tra il Cielo e la Terra. Dio che si fa uomo fino al dono estremo di se stesso. I pastori, ai lati dell'opera, a mo' di telamoni, sembrano unire la scena celeste con quella terrena quasi ad indicare che l'Incarnazione, discesa di Dio sulla Terra, è la via che permette agli uomini di raggiungere il

Cielo. Al centro si trovano la Madonna inginocchiata e San Giuseppe. Gli angeli completano festanti, a mo' di copertura, l'opera scultorea inneggiando a Dio con il canto del Gloria e indicando con le mani, rivolte verso la scena centrale, il Mistero del Natale.

La seconda opera, la Croce astile (fine XVI secolo), è attribuita a Nibilio Gagini, figlio di Giacomo Gagini e nipote del grande Antonello, che lavorò a Palermo nella seconda metà del XVI secolo.

La Croce in argento sbalzato e cesellato con parti fuse (98x54) proviene dalla Chiesa di Santa Croce in Caltanissetta. All'interno delle nicchie che sorreggono la croce sono raffigurati i santi della spiritualità benedettina: Benedetto, Crescenza, Modesto, Placidia, Flavia e Mauro.

All'estremità della croce si trovano, da una parte, i volti degli evangelisti Luca, Marco, Matteo e Giovanni, con i relativi simboli, mentre sul lato opposto Dio, San Bernardino, San Gregorio Magno e Sant'Elena, attorniate da puttini; all'incrocio dei bracci, da una parte, è raffigurata la colomba dello Spirito Santo sotto la quale campeggia il Cristo Crocifisso; sul retro l'effigie dell'Immacolata.

Gli Evangelisti e i Santi sono a coronamento di Cristo che si offre vittima di espiazione al Padre nella potenza dello Spirito Santo. È l'Immacolata a indicare che con la



1

morte redentrice di Gesù l'«antico serpente» è stato sconfitto.

Il 10 maggio 1993, in occasione della visita di San Giovanni Paolo II a Caltanissetta, la Croce fu portata processionalmente all'inizio della Santa Messa che si celebrò a Pian del lago.

L'Adorazione dei pastori e la Croce astile: due opere un unico Mistero che ancora oggi la Chiesa annuncia e celebra nella Santa Liturgia e nella vita di ogni giorno, grazie al dono degli artisti della nostra terra di Sicilia che lo hanno rappresentato nel marmoreo candore della Scurità e nella argentea luce che squarcia le tenebre della Crocifissione.

- Adorazione dei pastori (particolare), prima metà del XVII sec. marmo alabastrino; prov.: Santa Caterina Villarmosa (CL), chiesa di Santa Maria del Suffragio (fig. 1)

- Croce astile processionale (particolare), fine XVI sec. argento sbalzato e cesellato, con parti fuse, 98x54; prov.: Caltanissetta, chiesa di Santa Croce (fig. 2).

Salvatore Rumeo



2

## TERZA SALA

## Piccola, ma ricca di opere

Dopo aver visitato nel numero di novembre la II sala adesso usciamo sul corridoio e subito a sinistra entriamo nella terza, piccola ma ricchissima di opere preziose alcune delle quali attribuibili alla bottega dei Gagini o alla loro scuola.

Ci accoglie una teca con manufatti argentei tra i più rari e preziosi dell'intero museo: una croce astile processionale e due reliquiari degli apostoli Pietro e Paolo (1599) firmati da Annibale Gagini, più conosciuto come Nibilio, massimo esponente dell'oreficeria tardo cinquecentesca, discendente dell'omonima famiglia di scultori. Si fece strada nel campo dell'argenteria nel momento in cui in Sicilia si passava dalle esperienze tardogotiche alle tendenze manieristiche.

I reliquiari furono commissionati nel 1598 da Giuseppe Marchiafava, procuratore della chiesa madre di Calascibetta e futuro abate di Santo Spirito. Stilisticamente mantengono elementi culturali gotici nella base, fusi con segni rinascimentali come le cupole sormontate dai Santi Pietro e Paolo. Alle pareti della sala vari dipinti. A sinistra entrando, il Pentimento di San Pietro (olio su tela, prima metà del XVII sec.) di pittore siciliano che guardò all'opera di José Ribera. Si suppone appartenesse alla famiglia Lanza dei principi di Trabia. La raffigurazione del santo, inquadrato dal basso verso l'alto, in atteggiamento di contrizione, suscita un forte impatto emotivo.

A seguire la tela del San Girolamo penitente, (olio su tela, seconda metà del XVII sec.) eseguita probabilmente dal chierico Frà Domenico da Palermo, seguace di Pietro Novelli.

A destra entrando quattro manufatti in marmo alabastrino: un prese-

pe che raffigura l'Adorazione dei pastori, attribuibile alla scuola di Vincenzo Gagini, due statue la Madonna di Trapani (prima metà del XVII sec.) e l'Immacolata di età più tarda (prima metà del XVIII sec.) con un intreccio di figure ai piedi che ne esaltano l'effigie, un'acquasantiera, risalente alla seconda metà del XVI sec., proveniente dalla demolita chiesa carmelitana di Maria SS. Annunziata di Caltanissetta; il culto della Vergine Annunziata, introdotto in Italia dai Carmelitani è rappresentato dall'immagine in bassorilievo scolpita sul fonte di bottega gaginiana.

Sulla parete a seguire, le statue in legno policromo di Sant'Isidoro (fine XVI sec. inizi XVII) e dell'Immacolata, classici esempi dell'arte statuaria siciliana in cui gli autori, partendo dal classicismo aulico di Antonello Gagini, giungono a forme più realistiche.

Domina la parete di fondo la grande pala pittorica raffigurante Sant'Andrea apostolo (olio su tela, primi decenni del XVII sec.), nella classica iconografia con chitone e imatio (veste e mantello) e la croce alle spalle, simbolo del martirio.

I dipinti fin qui descritti sono ac-

comunati da una matrice naturalistica derivante dal realismo caravaggesco.

Fiancheggiano la pala, a sinistra, due tavole raffiguranti l'Ecce Homo e Cristo alla colonna, (olio su tavola, seconda metà del XVII sec.) certamente realizzate come ante di armadio da sacrestia; a destra altre quattro tavole aventi la stessa funzione, in particolare, il Salvatore Mundi e la Vergine, databili 1687, sono attribuite a Lorenzo Bellomo.

Infine, in prossimità dell'arco che darà accesso alla IV sala, la tela raffigurante San Francesco in adorazione del Crocifisso (olio su tela, prima metà del XVII sec.) che presenta ancora caratteri del manierismo controriformato dai risvolti devozionali.

Alla croce astile ed all'adorazione dei pastori è dedicato il contributo curato da Don Salvatore Rumeo all'interno di questa pagina.

### Bibliografia

Catalogo delle Opere del Museo Diocesano "Giovanni Speciale" di Caltanissetta, a cura di F. Fiandaca, Caltanissetta 2013

Il Museo Diocesano di Caltanissetta, a cura di S. Rizzo, A. Bruccheri, F. Ciancimino, Caltanissetta 2001



Inquadra il QR-code

## Il Bambinello in ceroplastica

Il Museo Diocesano di Caltanissetta recentemente ha accolto nelle sue collezioni la generosa donazione di un Bambinello in cera (fig. 5) databile presumibilmente tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, ascrivibile alla rinomata manifattura ceroplastica palermitana. Il Bambinello, adagiato su un trono naturalistico riccamente decorato da elementi vegetali, ha un volto dolce, occhi intensi e capelli finemente trattati. La stessa cura si riscontra anche nell'elegante perizoma bianco ravvivato da semplici elementi decorativi azzurri. La scultura in cera è custodita all'interno di una campana di vetro di epoca diversa, poggiata su una base di legno.

La tradizione dei bambinelli in cera entro campane di vetro, dal chiaro valore apotropaico contro le morti infantili premature e propiziatorio di fecondità per le giovani coppie di sposi, è soltanto l'ultima tappa dell'evoluzione della tradizione ceroplastica in Sicilia. Originariamente le sculture in cera riproducevano parti anatomiche per lo studio scientifico del corpo umano o impiegate come parti anatomiche a vista nelle sculture che avevano il corpo di stoppa ricoperto da vesti preziose, o ancora riproducevano in miniatura pregiate composizioni iconografiche opera di artisti di chiara fama. Entro teche a parete o porta-



3

tili erano ricreate scene e ambienti con sculture in cera e con l'impiego di materiali preziosi che riproducevano in piccolo ma in maniera fedele gli oggetti del mondo reale. Nel corso dell'Ottocento questo "mondo in miniatura" ha lasciato sempre più spazio alla singola statua religiosa, spesso al solo Bambino Gesù disteso all'interno di una scarabattola di vetro e legno, fino all'evoluzione più tarda del Bambinello in trono o in piedi sotto la campana di vetro.

Il museo, che conserva già alcune scarabattole con sculture ottocentesche, riconducibili al catalogo di Domenico Fasulo, con questo dono degli eredi della signora Carolina Volpe Angilella si arricchisce di una preziosa testimonianza artistica che documenta una tradizione in uso presso alcune famiglie nissene.

Luigi Garbato